

Rapporto Prometeia. Lieve crescita nel biennio ma ricavi 2016 solo del 3% superiori al periodo pre-crisi

Il decennio perduto dell'industria

Bene auto, meccanica e metalli - Macchinari al top per competitività

Luca Orlando

MILANO

Avanti adagio, grazie soprattutto ad automotive, macchinari e meccanica.

I prossimi due anni per l'industria italiana saranno caratterizzati da una crescita lenta, in grado tuttavia di riportare al termine del biennio i ricavi della media delle nostre imprese al di sopra dei livelli 2007, prima della crisi. Il quadro tracciato dagli analisti di Prometeia nel rapporto Industria e Filiera 2014 è ancora caratterizzato da più ombre che luci, con prospettive solo parzialmente migliorate e nessuno scatto in avanti decisivo. La crescita dei ricavi 2014 è pari ad appena lo 0,1%, con ben sei delle 13 filiere analizzate ancora in rosso e solo quattro (alimentari, moda, chimica ed elettronica) ad aver già recuperato i livelli precedenti allo shock da domanda. Nel biennio 2015-2016 è previsto uno sviluppo corale, limitato però ad una media annua del 2,5%, il che riporterà i ricavi globali al di sopra del periodo pre-crisi, ma solo di tre punti percen-

tuali, lasciando di fatto l'industria nazionale sugli stessi livelli di quasi dieci anni prima. Non esattamente un "decennio perduto", come accaduto in Giappone, ma poco ci manca. Più vivace sarà invece la ripresa della redditività, con un ritorno sugli investimenti che risalerà in media al di sopra del 5% già il prossimo anno. Me-

TREND DIVERGENTI

In media le filiere recuperano redditività ma i risultati migliori sono per le fasi a maggior valore aggiunto, soffrono le prime lavorazioni

die che tuttavia nascondono movimenti ben più ampi all'interno delle singole unità di analisi, le filiere appunto. Dove la crisi ha progressivamente divaricato i destini delle diverse fasi produttive, allargando in particolare il gap tra prodotti finiti, quelli con performance migliori, e lavorazioni a monte, le più penalizzate. È un risultato che tro-

va conferma negli indici di specializzazione internazionale, che segnalano come il recente successo dell'Italia nel commercio mondiale dipenda soprattutto dal contributo delle lavorazioni finali. Il che pone il sistema Italia davanti ad un mix di rischi ed opportunità. Perché se è vero - spiegano gli analisti - che solo permettendo alle fasi finali di volare più alto sarà possibile mantenere in Italia almeno una parte delle attività a monte, è altrettanto chiaro che al momento queste lavorazioni, in massima parte subforniture effettuate da Pmi, svolgono ancora un ruolo rilevante in termini occupazionali e strategici. Sul fronte dei ricavi nei prossimi anni le performance migliori saranno per automotive, metalli e macchinari, con quest'ultimo comparto a realizzare il miglior risultato in termini di competitività. Analizzando infatti in modo congiunto proiezione internazionale, sostenibilità economico-finanziaria, livello di produttività e innovazione, lo studio identifica proprio nei

beni strumentali e nella componentistica meccanica le aree più "pregiate" e solide della nostra manifattura, ponendo invece all'estremo opposto automotive, legno-arredo e prodotti per costruzioni. All'interno di dieci delle 13 filiere analizzate - e questo rappresenta uno dei "lasciti" duraturi e profondi della crisi - si assiste però come detto ad una polarizzazione tra due estremi, con un allargamento sistematico tra 2000 e 2013 della distanza media in termini di competitività tra la fase migliore e quella peggiore, in più di un caso raddoppiando o triplicando il gap. La strada per ripartire - anche nell'analisi di Prometeia - è ancora una volta legata ai mercati internazionali, che nel 2015 dovrebbero garantire un recupero dell'export pari al 3,4%. Sviluppo, quello oltreconfine, che tuttavia troverà ostacoli sempre maggiori, rappresentati ad esempio dalle crescenti incertezze geo-politiche che caratterizzano più aree del pianeta. Guardando ai paesi con diffi-

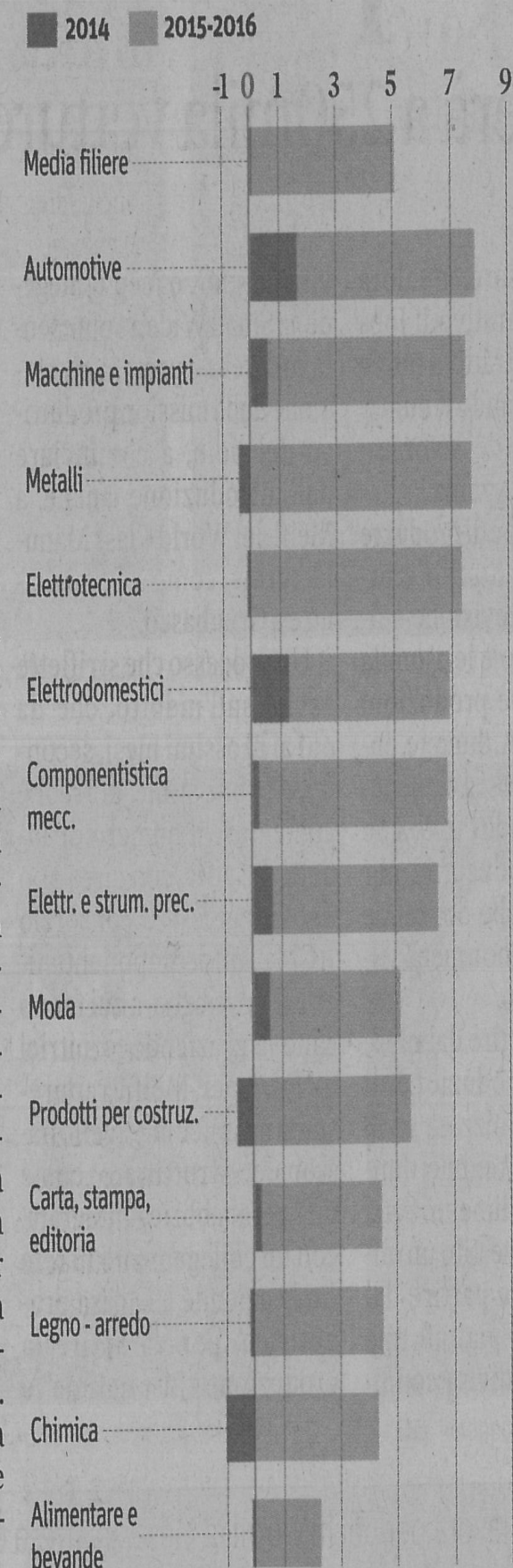
coltà più rilevanti (classificazione Ocse sui rischi), l'export italiano diretto nelle zone più problematiche vale in media l'8%, con picchi superiori per legno-arredo, macchinari, moda ed elettrodomestici. La diversificazione diventa dunque una strategia necessaria, tenendo però anche conto del fatto che in media il livello qualitativo richiesto per esportare si è alzato ovunque, in parallelo al ridursi dell'immaturità dei nuovi consumatori dei paesi emergenti. E se è vero che internazionalizzarsi oggi non significa solo vendere prodotti ma inserirsi in una catena del valore globale, il rapporto suggerisce di continuare a prestare grande attenzione a due mercati maturi ma dalle grandi prospettive in termini di "hub", di "partner credibili con cui fare squadra nella partita delle filiere globali": Germania e Stati Uniti. Dove per fortuna il sistema produttivo italiano finora è riuscito ad occupare con successo spazi in prima fila.

Lo scenario

IRICAVI

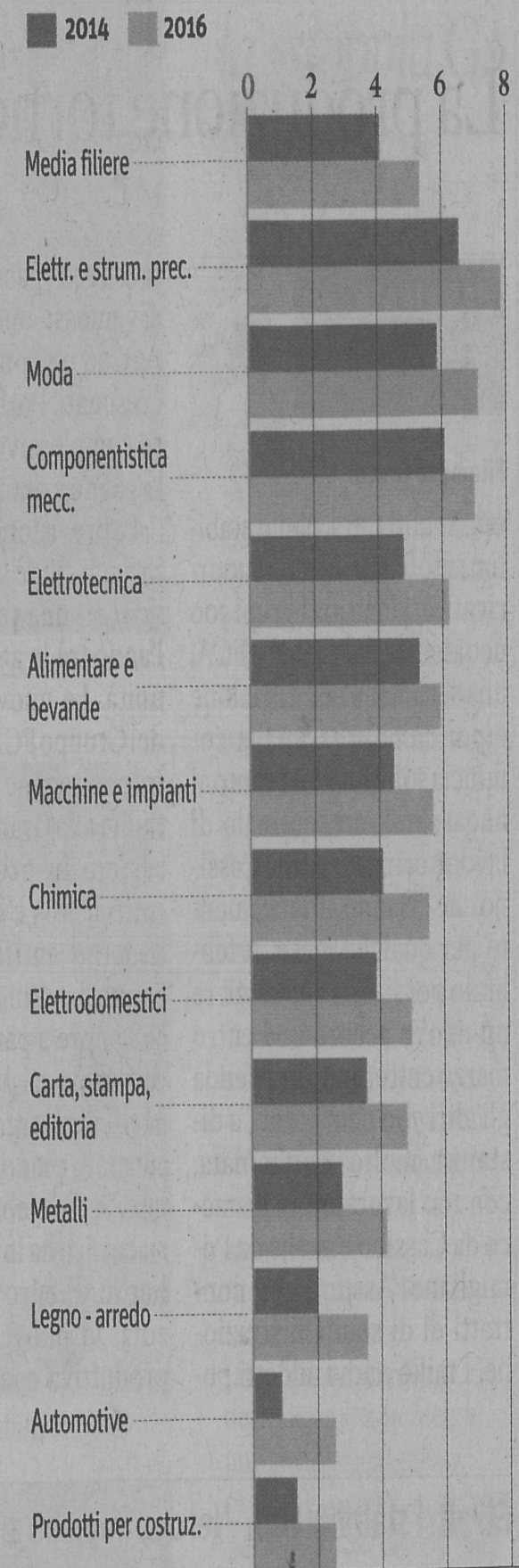
Variazione % cumulata del fatturato 2014-2016.

Dati per filiera



LA REDDITIVITÀ

Redditività (%) della gestione caratteristica (Roi) negli anni 2014 e 2016. Dati per filiera



Fonte: Rapporto Industria e Filiera Prometeia

© RIPRODUZIONE RISERVATA